Anno quarto — Domenica 3 Maggio 1874 — Numero 18

LA PROVINCIA DEL FRIULI

FOGLIO SETTIMANALE POLITICO AMMINISTRATIVO

Esce in Udine tutte le domeniche. — Il prezzo d'associazione è per un anno anticipate It. L. 10, per un semestre e trimestre in proporzione, tanto pei Soci di Udine che per quelli della Provincia e del Regno; per la Monarchia Austro-Ungarica annui fiorini 4 in Note di Banca.

I pagamenti si ricevono all'Ufficio del Giornale sito in Via Merceria N. 2. — Un numero separato costa Cent. 7; arretrato Cent. 15. — I numeri separati si vendono in Udine all'Ufficio e presso l'Edicola sulla Piazza Vittorio Emanuele. — Le inserzioni sulla quarta pagina Cent. 20 per linea.

Oggi non abbiamo ricevuto la solita lettera da Roma. Forse la mancanza di materia ha trattenuto il nostro Corrispondente dallo scriverci. Infatti, tranne i resoconti della Camera, nulla di nuovo viene da varii giorni comunicato eziandio ai grandi Giornali.

IL BILANCIO DELLA MISERIA.

I discorsi che s'odono a Montecitorio, le opinioni espresse da parecchie diecine d'opuscoli, gli articoli di accreditati diari, tutto concorre a dimostrare come la *situazione finanziaria sia grave.* E quando un paese è afflitto nella borsa; certi ninnoli contano assai poco, ned ajutano a stare allegri.

Alla Camera un Onorevole disse testè che *la libertà costa troppo cara;* e altri soggiunsero in coro che le prodigalità (e più gli spropositi) di alcuni Ministri gittarono l'Italia in un baratro, da cui solo con molti sforzi ed eroici sacrificj potrà cavarsi fuori.

Infatti l'Eccellenza del signor Marco Minghetti (ch'è poi un galantuomo a tutta prova) riconosce essere que' cinquanta milioni che a stento adesso tenta di raggranellare co' suoi *spedienti finanziarii,* una vera inezia di confronto al bisogno stragrande. E anche ottenuti questi milioni angariando i contribuenti, si sarà sempre al *sicutera* nella cronaca della *bolletta!*

Come si fa? Io, per fortuna, non sono Deputato, nè sarò mai Ministro delle finanze. Dunque lascio a chi tocca il pensarci. Comprendo però una verità dolorosa. Ed è che forse ancora ha da nascere chi saprà adoperare un rimedio eroico per guarire l'Italia da codesta piaga.

Non ve ne accorgete, che nessuno degli attuali Ministri ha il coraggio nemmeno di tentarlo? Non comprendete come non si pensa ad altro, se non a tirarla avanti giorno per giorno? Come converrebbe mutare *radicalmente* il sistema amministrativo? E come, per ciò fare, sarebbe uopo di tenere inchiodati per anni ed anni gli Onorevoli sul loro seggio di Montecitorio? E come esista tuttora nelle teste una confusione infinita di idee, per cui l'accordarsi in un qualunque sistema sarebbe a dirsi un *miracolo?*

Dunque?... Dunque, sopportare con la pazienza di Giobbe la lebbra finanziaria. Sorgerà un uomo di genio? E lo faremo Ministro... Se no; qualora l'Italia vivesse in pace per mezzo secolo, e gl'Italiani lavorassero come negri, dopo mezzo secolo forse le cose saranno mutate in meglio.

Ma intanto?... Intanto, pensarci su un pochino, e ciascuno alle faccende di casa sua... cioè a quelle del proprio Comune e della propria Provincia. Infatti se le finanze dello Stato stanno male, non figurano meglio i bilanci de' Comuni e delle Provincie. Quindi, mentre il Ministro in attualità di servizio ed i futuri Ministri delle finanze dello Stato (vengano pure da Destra, da Sinistra, o dai due centri) studieranno qualche remedio, o almeno nuovi *spedienti,* ciascuna Provincia e ciascun Comune d'Italia provveda a casi suoi con acconci risparmi, con utili economie, non badando alle suggestioni di certi Economisti *da un soldo alla diecina,* e alla ambizione (più temibile) di voler gareggiare in isplendidezze atte solo a rovinare il paese.

Oh lo so bene.... V'hanno scrittori tanto infatuati pel Progresso, che, a badare alle *loro ciance, le Provincie ed i Comuni* in meno d'un lustro fallirebbero tutti. *Ci vuole questo... ci vuole quest'altro.... sarebbe bene che si facesse... manca una cosa.... manca l'altra.....* Sissignori, l'avere tutto quello che manca, la sarebbe una vera cuccagna; *ma come stiamo a* quattrini? quali cifre presenta il bilancio?

Se non che nell'entusiasmo delle loro idee (anche bellissime) per beatificare le popolazioni, codesti Progettisti dimenticano il Bilancio, anzi hanno paura di consultarlo, perchè il più delle volte apparirebbe loro quale il *Bilancio della miseria.*

Eppure (dacchè nella passata settimana parecchi diarii italiani s'occuparono di codesto spiacevole e spinoso argomento) io vi invito, se ne siete capaci, ad un pochino di meditazione.

Ecco alcuni dati tolti a Statistiche ufficiali.

In un decennio, cioè dal 1863 al 1873, le entrate dei Comuni in Italia aumentarono da 223 a 329 milioni, e nello stesso periodo di tempo le entrate delle Provincie aumentarono da 26 a 90 milioni. Perciò da 251 milioni di somma totale alla piccola bagatella di 419 milioni.

Dunque (dirà qualche Economista da un soldo alla diecina) codesto è segno di prosperità dei Comuni e delle Provincie d'Italia. — Adagio, signor Economista, e mi ascolti un momentino.

Dei 329 milioni che figurano nei bilanci d'entrata dei Comuni, appena 93 sono il prodotto delle tasse locali, e il rimanente è il prodotto straordinario di debiti o della vendita del loro patrimonio. E quando si fa grossi debiti o si vende il patrimonio, non si è per fermo in condizione di agiatezza e di prosperità.

Ma c'è un'altra osservazione a farsi. Nell'importo dei suaccennati 93 milioni le tasse di consumo c'entrano per 3/4 di codesta somma. E volendo distinguere i Comuni urbani dai Comuni rurali, la Statistica ufficiale assegna pei primi 4/5 dei loro redditi alle tasse di consumo, e 2/5 pei secondi; di modo che, mentre i Comuni urbani aggravano di più le classi de' poveri consumatori, i Comuni rurali si vendicano aggravando la proprietà fondiaria.

E dei 90 milioni che costituiscono il bilancio complessivo delle Provincie, 3/4 di questa somma sono dovuti alla sovrimposta sui terreni e sui fabbricati ed a qualche tassa speciale, ed 1/4 dipende, sotto il titolo d'entrata straordinaria, da mutui passivi!

Dunque?.... Dunque, oltrechè troppi *servizii* vennero posti a carico delle Provincie e dei Comuni, lo sbilancio nei loro rispettivi bilanci origina da spese superiori alle loro forze, da spese capricciose, da una manía di Progresso che, alla stretta dei conti, condurrà al fallimento.

Io, nella mia qualità di *codino,* ho creduto opportuno di presentarvi sott'occhio queste cifre, o Lettori umanissimi. E a voi le deduzioni. Ma prima di lasciarvi, vi darò in buon volgare alcuni branelli d'un savio articolo inviato da Roma all'*Italie* del 24 aprile p. p.

L'*Italie* comincia il suo articolo coll'asserire che se l'opinione pubblica in Europa su molte cose ci loda e, se talvolta proclama che facciamo della buona politica, *nessuno mai disse finora che facciamo della buona finanza.*

L'*Italie* trova scuse per i Ministri di finanza; poi, parlando dei Municipj, soggiunge essere essi la prova vivente di questa verità: *che gl'Italiani sono naturalmente portati a spendere più di quanto guadagnano e, conseguentemente, a fare dei debiti.*

L'*Italie* ricorda come la Stampa abbia dovuto più d'una volta occuparsi delle crisi finanziarie di certi Comuni di primo ordine, e si lagna che il Governo abbia permesso che i Comuni spendano all'impazzata senza mai richiamarli alla prudenza. Deplora certe spese volute fare con rovina delle finanze comunali e tutte ad un tratto, dacchè è avvenuto che *per pagare gl' interessi dei capitali tolti a*

prestito, si dovette aumentare gli oneri e le imposte, e quindi il caro dei viveri, e le pigioni raddoppiate, triplicate, e sempre in rialzo.

L'*Italie* dice che, se il male è fatto per alcune città, *bisogna impedire che si propaghi là dove non è peranco penetrato, cioè nelle città di minore importanza.* E termina il suo articolo con queste parole: « *I Municipj comprendano adunque una buona volta che prima di pensare al lusso, bisogna pensare al benessere delle popolazioni ad essi affidate, e che non è punto necessario, per essere felici, di vivere in una Memfi, in una Ninive o in una Babilonia.* »

Ciò udito, cosa ne dice la *Società udinese del Progresso... coi denari degli altri?* Che tutti i diari della democrazia italiana oggi parlanti in questo modo, e che persino la diplomatica *Italie* sieno doventati *codini?*

Egli è, degnissimi membri della *Società ut supra,* che anche alle corbellerie devesi trovare un limite; egli è che dopo la baldoria viene la stagione del digiuno (e questa stagione è venuta, lo disse alla Camera Luigi Luzzatti); egli è che il linguaggio delle cifre è molto eloquente anche all'orecchio dei più testardi; egli è che urge per lo Stato, per le Provincie, pei Comuni di rinvenire il modo di adempiere alla formula della sapienza economica che consiste nel distinguere le spese necessarie ed utili dalle spese capricciose, e si rendersi ragione delle difficoltà dei tempi e delle condizioni vere dei paesi.

Dunque, Signori degnissimi, studiate un pochino il *bilancio della miseria* anche Voi, e fate giudizio. Che se preferiste di continuare a cantare l'antifona di iperbolici Progressi, lasciate anche a me *codino* la libertà di annotare i vostri strafalcioni e spropositi, di cui, da qualche anno, c'è davvero abbondanza sulla nostra piazza.

?

I DEPUTATI FRIULANI IN PARLAMENTO.

I Deputati rappresentanti de' Collegi del Friuli sanno come noi li seguiamo con occhio benevolo nei loro viaggi di *andata* e *ritorno* da Montecitorio.

Trattandosi di una discussione così importante quale si è quella che concerne i *provvedimenti di finanza*... cioè la povera borsa dei contribuenti, è poi naturalissimo che noi ci occupiamo un tantino anche del loro voto.

Questa volta diremo, *senza commenti,* che nella votazione per appello nominale del tanto contrastato articolo I° sulla *ricchezza mobile,* l'onorevole Bucchia rispose *sì*, e l'onorevole Billia rispose *nò*, e l'onorevole Collotta non disse nè sì nè nò, cioè si astenne. Gli altri nostri Rappresentanti brillavano per la loro assenza dalla Camera.

Nella votazione del pur tanto contrastato articolo IV° dello stesso Progetto di Legge gli onorevoli Bucchia, Collotta e Sandri risposero sì, e gli onorevoli Billia, Gabelli e Varè risposero nò.

A questa ultima votazione era presente anche l'onorevole Pecile che rispose nò... come aveva promesso ai suoi Elettori nel pranzo di S. Donà.

E perchè alle gesta di questo Deputato extra-vagante ancora taluni si ostinano a prestar attenzione, diremo loro che nella tornata del 23 aprile l'onorevole Pecile (per far sapere all'Italia la sua presenza a Montecitorio) ebbe l'astuzia di presentare un *ordine del giorno.* Così il nome del proponente ebbe l'onore di essere raccomandato al telegrafo dell'Agenzia Stefani, e di apparire ne' resoconti parlamentari. Se non che in Parlamento l'onorevole Pecile è destinato a far sempre una figura assai meschina, proprio come meschina figura faceva nel nostro Consiglio comunale.

A prova dell'asserto (o perchè non la si creda *personalità*) riportiamo le precise parole con cui l'*Opinione* accenna all'*ordine del giorno Peciliano.*

Pres. L'on. Pecile ha la parola per lo svolgimento del suo ordine del giorno.

Pecile pronuncia brevi parole, fra i rumori che impediscono di udire, in appoggio del suo ordine del giorno.

Minghetti (presidente del Consiglio). L'ordine del giorno dell'on. Pecile nel quale si esprime il concetto che le entrate debbano corrispondere alle spese, mi pare non molto chiaro. L'idea che esso manifesta, è chiarissima nella legge di contabilità.

Dunque *fiasco*, che però non gl'impedirà di tentare miglior fortuna un'altra volta.

TIRANNIA FINANZIARIA

ossia

gli esattori coatti.

Tempo fà, un giornale inglese, per ispiegare il dissesto delle nostre finanze, era ricorso a un singolare motivo. Scrisse che in Italia non c'era sistema di riscossione, non obbligo ai cittadini di pagare le imposte. Secondo quando gli riferirono i suoi corrispondenti, immaginosi e piacevoli *touristes* senza dubbio, l'Italia finanziaria era organizzata come una città libera di Germania: i proprietari versavano come e quando e quanto credevano all'erario, e si vivevano placidi e tranquilli *i giorni cantati dal poeta.* Beata illusione di quei *touristes*, i quali gridavano all'imprevidenza del nostro governo! Se avessero guardato un pochino alle nostre leggi, alle istituzioni finanziarie che vennero create in moltitudine innumerevole, come le arene del mare, avrebbero trovato che l'Italia è il paese degli esattori.

Nessun paese come l'Italia ne possiede in numero così strabbocchevole. E non parliamo di quegli esattori, ricevitori, agenti delle tasse che in ogni Stato esistono per riscuotere le imposte e per versarle nell'erario pubblico. Questi è naturale che ci siano. Non ci voleva che la fervida fantasia di *touristes* caduti dalle nebbie settentrionali sotto il vivido cielo del mezzodì per immaginare che nemmeno questi ci fossero. Ma in Italia ormai tutti possono dirsi esattori, o per lo meno è dubbio se sia maggiore il numero di chi esige per conto dello Stato o quello dei contribuenti.

Non prepariamoci un'illusione. Molti potrebbero credere che questo provenga da una inclinazione particolare degli abitanti; nel qual caso, che ragione ci sarebbe di far le meraviglie? Ognuno è libero di scegliere la professione che crede, e se quella d'esattore, alquanto incomoda ma piuttosto lucrosa, gli va a sangue, non v'è una ragione al mondo d'impedirgliene l'esercizio. Errore! Gli esattori, in Italia, sono coloro che hanno la minore inclinazione a questo mestiere, che accenderebbero moccoli a tutti i santi e a tutti i diavoli ad un tempo per liberarsi da questo pericoloso fastidio. Invano se ne sgabellerebbero: la legge è là, vigile, costante, inflessibile. Gli esattori ci devono essere, ma non ispontanei, non retribuiti: debbono farlo *gratis et amore dei*, a loro rischio e pericolo, e farlo per forza. Dove c'è la legge che condanna a domicilio coatto, doveva anche nascere l'istituzione degli *esattori coatti.*

A parte tutta la caterva dei gabellieri, degli impiegati del fisco degli esattori volontarii, che in cambio delle loro fatiche e dei loro rischi intascano almeno un tanto per cento; a parte i Comuni, che in gran parte si vedono addossato il carico di riscuotere per conto dello Stato. Tutto ciò entra nella categoria dei fatti ordinari; e coatti o no, questo genere d'esattori è pur forza che ci sieno.

Ma prendete, per esempio, il macinato. Chi lo paga? Tutti dal primo all'ultimo. Chi lo riscuote? Non l'esattore, non l'agente delle tasse, ma il mugnaio. La legge glielo impone, e non può esercitare la sua professione se non si adatta a riscuotere per conto dello Stato. Altri, quelli che incasseranno da lui, dove il caso si verifica, godrà del tanto per cento; lui correrà il pericolo di non vedersi pagato, ma, rimborsato o no, deve pagare.

E questa è una storia già vecchia, ma non è la sola. Siete possidente? non illudetevi: alla vostra volta diventerete esattore coatto. Volete dare i vostri fondi a mezzadria? Il contratto è soggetto alla legge di registro e bollo. Le tasse dirette ricadono sui coloni, o vanno divise per metà. Verissimo: ma ecco la legge che entra in iscena, e stabilisce chiaro, netto e tondo, che non si cura dei coloni, e che della parte loro è responsabile il proprietario. Egli deve incassarla per versarla allo Stato; che se non l'incassa, e dimentica di far l'esattore, tanto peggio per lui: l'agente delle tasse o il ricevitore del registro gli faranno sentire quale pericolo si corra, non prestandosi di buon grado a far l'esattore gratuito per conto dello Stato.

Ora si viene al nuovo, e il nuovo lo viene creando man mano la legge sulla ricchezza mobile. Già da tempo le Società anonime, è non anonime, i Corpi morali, dovevano denunziare i redditi dei loro impiegati, tassarli a rigore di legge, riscuotere l'imposta sotto la propria responsabilità e versarla nelle casse dello Stato. Anche queste Società e questi Corpi morali sono dunque tanti esattori. Ma non bastava ai nostri uomini di Stato; essi volevano estendere il beneficio, e ora si è proposta una novità, che è stata adottata dalla Camera appunto nella seduta dell'altro ieri.

Siete industriali, commercianti, capi di un esercizio, di uno studio, d'una professione qualunque? Preparatevi a far l'esattore. Approvata la legge, dovrete denunciare i redditi dei vostri dipendenti, e l'agente delle tasse determinerà la loro quota d'imposta. Ma quando verrà il momento di pagarla, non si rivolgerà nè all'uno nell'altro dei tassati. Oibò! Si rivolgerà all'esattore coatto. E questo fortunatissimo mortale, che dovrà pagar del

proprio per conto degli altri, sarà d'ora innanzi chiunque eserciti un'arte un'industria, una professione qualunque per la quale abbia dei collaboratori e dei dipendenti.

E questo par poco? C'è anche di meglio. Comperate un negozio, il cui venditore ed i proprietari precedenti sono in debito per la ricchezza mobile? crederete che quei debiti debba pagarli chi li ha lasciati accesi. Baje! Lo Stato non ha che un debitore, quello che ha comperato, il quale, per questo solo fatto è diventato anch'egli *uno di quei felici mortali* che portano il nome di esattori coatti.

Questo nome è per sè stesso la scusa unica e magra dell'istituzione. Quando si ha bon pagato per conto altrui, lo Stato accorda il diritto di rivalsa. Vale a dire, quando avete versato *per conto d'un terzo, potete farvi rimborsare.* Ma se questo muore? Se non paga? Se costringe a litigi ed a spese innumerevoli? Tanto peggio per l'esattore coatto. Lo Stato non guarda che a lui, non lo rifonde di sacrificio alcuno, ed è da lui che esige il pagamento *delle imposte dovute dagli altri.*

Un tempo questo sistema poteva combattersi come il massimo della tirannia finanziaria. Questa sostituzione arbitraria di un debitore ad un altro, quest'obbligo di pagare imposto ad una persona che non deve un centesimo e ha soltanto la disgrazia di posqualche cosa o d'essere il capo d'uno stabilimento, può sembrare una resia dal lato del diritto. Guardatevi bene dal dirlo e dal crederlo però. Sono pregiudizii del tempo antico. I *nostri vecchi certe cose non potevano capirle* e vanno compatiti: ma nel secolo che ha inventato la locomotiva ed il telegrafo, si son fatti progressi anche dal lato del diritto finanziario. È il nostro paese, che da tanto tempo doveva alla civiltà una prova ed un esempio di progresso, ha *finalmente creato una* cosa sua, tutta sua, che tocca l'apice della civiltà e della giustizia, l'istituzione degli esattori coatti.

I.

Consorteria scientifica.

A Roma si tenne a questi giorni un Congresso per trattare della *Carta geologica del Regno.* E ci andarono anche due dei nostri, i Professori Taramelli e Pirona.

Ora nel *Diritto* di giovedì 30 aprile leggevasi un articolo, con cui dimostrasi come anche in questa faccenda c'entri il nefasto principio della *consorteria.... scientifica.*

Con tale appellativo il *Diritto* chiama il Comitato geologico, alla dipendenza del Consiglio superiore delle miniere, cui furono assegnate annue lire 25,000 per la Carta geologica, e che in cinque anni, da che ebbe l'incarico, non ha ultimato neppure uno dei cento fogli almeno di cui sarà composta la Carta; e che sinora speso male quelle lire in lavori monografici, senza unità di concetto ecc. ecc.

Il Congresso che avrà costato non pochi quattrini al Ministero d'agricoltura, fece *fiasco...* secondo il *Diritto.* Ed abbiamo ragione anche noi di lagnarsi pel contegno del Comitato geologico. Difatti se quel Comitato avesse fatto il proprio dovere, avrebbe egli incoraggiato con qualche migliajo di lire il bravo geologo prof. Taramelli, che invece fu obbligato a chiedere l'incoraggiamento al nostro Consiglio Provinciale.

Noi godiamo che il Consiglio glielo abbia accordato, perchè il Taramelli è bravo ed operoso; ma ci rincresce che il Comitato geologico abbia ad essere una *Consorteria scientifica.*

?

LA CACCIA.

Una recente decisione del Consiglio di Stato limita il diritto di caccia nei fondi altrui, quando il proprietario manifesti il divieto con apposita indicazione.

Ciò è giusto ed in armonia al disposto dell'art. 712 Cod. Civ.

Si deve una protezione all'agricoltura contro l'abuso dei cacciatori, massime quando si possa arrecar danno alla seminagione ed alle messi da *raccogliersi.*

Ma è proprio il cacciatore munito di licenza che arreca i veri guasti nelle campagne, scorrazzando con cani senza riguardo all'industre opera del coltivatore? Rarissime volte!

Anzitutto conviene notare che all'epoca in cui vanno aperte le caccie, pochi sono i raccolti a cui si possa far danno, quando non si aggiunga il malvolere o una più che colpevole *trascuranza. Le erbe spagne, i trifogli potrebbero* maggiormente soffrire da un lungo viavai di cacciatori e di cani che sembrino fare a posta a chi meglio calpesti. Sono gli abusi di caccia e d'uccellazione che portano i maggiori e più sensibili danni all'agricoltura.

A che serve infatti facoltizzare i proprietarj a far divieto di caccia nei fondi loro con apposita scritta, quando poi si lascia cacciare in *tutte le stagioni dell'anno con e senza permesso?*

È un'eccezione fra noi se un bracconiere viene sorpreso in caccia abusiva; ma la regola sta invece che nei contadi si va a caccia quando si vuole, e mai o quasi mai con licenza. A che servono allora le Leggi, se non le si fanno osservare?

È messo ormai fuor di dubbio, che l'uccellagione con le reti è causa *principale* della distruzione degli uccelli tanto proficui all'agricoltura; mentre la caccia col fucile, ristretta nei suoi limiti legali, nessun danno vi arreca. E che perciò? si è impedito forse di uccellare abusivamente con ogni sorta di reti anche fuor di stagione? Prova il contrario la vendita pubblica di montanini, fringuelli, verdoni ecc. nei mesi di gennajo, febbrajo e marzo.

Si freni prima l'abuso, affinchè le Leggi non siano lettera morta. E come si trova modo di far eseguire quei draconiani decreti che puniscono con severissime pene la detenzione di pochi granelli di sale estero, si faccia che siano rispettate pur quelle che se, anche non mirano all'utile diretto del finanziere, tornano però di vantaggio alla Nazione, alla pubblica moralità ed all'ordine sociale.

Ma v'ha di più! Il Consiglio Provinciale sembrava disconoscere questo principio omai addottato dalla generalità, quando decretò che la caccia col fucile si apre alla metà d'agosto, e quella alle quaglie con reti nel 20 luglio. *Tante grazie! Il cacciatore* che vien dopo, troverà che le quaglie se le hanno già prese gli uccellatori.

Secondo il parere dei nostri legislatori non sono dunque le reti che distruggono gli uccelli, bensì è il fucile!

Per trovare una spiegazione a siffatta Legge, bisognerebbe conchiudere che i signori Consiglieri ignorino quel che si è scritto e trattato in proposito all'argomento tanto in Italia che altrove, o che siano appassionatissimi per l'uccellagione con le reti, giacchè non è presumibile che abbiano un santo orrore (come gli allievi di Metternich) al vedere armi nelle mani dei cittadini.

Avv. L.

E la cucina economica in Piazza S. Giacomo?

Questo punto interrogativo mi viene diretto da un assiduo Lettore dell'*oscuro* Giornaletto, che s'intitola *Giornale della riazione... contro le corbellerie e le birbonerie liberalesche,* ed è organo d'una *Società di codini.* Quindi non posso fare a meno di rispondervi con due righe.

Il progetto della *cucina economica* è in gestazione. *Intanto io me ne riservo la privativa,* escludendo (già s'intende) da ogni ingerenza in esso la *Società del Progresso.... col denaro degli altri,* e Società simili che vivono (come scriveva il poeta Prati) di *speranze e d'etere.* Però l'attuazione è a tempo indeterminato; e se da due anni esiste legalmente dopo la sua generazione spontanea il famoso Comitato pel *Giardino fröbelliano,* mi sarà permesso qualche mese per fare gli studj relativi.

Frattanto questi studj sono cominciati sulla Cucina economica della Società operaia di Verona, di cui i giornali di quella città danno un quotidiano bollettino, proprio come il *Giornale di Udine* reca il bollettino meteorologico dell'Istituto tecnico. Io perciò vi so dire (ad esempio) che l'altro jeri la cucina veronese dispensava 966 razioni di minestra, 220 d'intingolo, 30 di manzo 1ª qualità, 50 teste, 20 brodi, in tutto razioni N. 1286, e vi so dire anche che un egregio negoziante in salsamentaria, il signor Francesco Bonomi, ha regalato a quella cucina economica numero cinque barili *di crauti, cosicchè sino dal 26 aprile si è cominciato a spacciare la carne* con guarnizione di detti crauti. (O Muse abitatrici del Casino della fusione sociale, che brutta prosa!)

Quando i miei studj saranno progrediti, vi esporrò il risultato di essi, e probabilmente la mia cucina in piazza sarà inaugurata assai presto, a meno che la cuccagna dell'anno in corso non mi dispensi dal dare effetto a codesto progetto non bugiardamente filantropico.

?

FATTI VARII

Segnali per la marina. È noto che le marine militari di quasi tutti i paesi civili hanno adottato un Codice internazionale di segnali, per mezzo del quale le navi che s'incontrano in alto mare possono comunicarsi alcune principali notizie. Anche la marina mercantile ha cominciato da qualche tempo a far uso di un simile sistema, ed ognuno scorge a prima vista quanto vantaggio essa ha potuto e potrà viemmeglio ritrovarne per l'avvenire. Però fino ad ora v'era una circostanza, la quale impediva che il sistema prendesse tutto quello sviluppo di cui è meritevole. I segnali si potevano agevolmente trasmettere per mezzo di bandiere di numeri durante il giorno; ma, sopravvenuta la notte, il codice restava lettera morta. Per eseguire tutti i segnali sarebbe stato necessario che anche in tempo di notte si potessero far scorgere ad una gran distanza cinque diversi colori, e fino ad ora ogni ricerca per trovare cinque spiccati colori che non si confondessero insieme esaminati da lungi, come accade per esempio del verde col turchino, era stata infruttuosa.

All'infuori del bianco, del rosso e del verde, non si era potuto ideare un colore che soddisfacesse alla

necessità della navigazione. Tale era lo stato di cose, quando il Saint-Bon venne al ministero della Marina. Fin dai primi giorni egli si preoccupò subito di codesta faccenda, e ne affidò lo studio con particolare raccomandazione al commendatore Albini, direttore generale di artiglieria nel suo ministero. Il comm. Albini dopo vari ed infruttuosi conati ebbe una idea felicissima. Pensò che di colori e di fuochi non se ne poteva intendere nessuno meglio di un pirotecnico; chiamò a se il *Papi, pirotecnico di gran fama* in Roma, e gli affidò la difficile ricerca. Fortunatamente gli sforzi del Papi furon coronati da lieto successo.

Egli ha trovato i due colori necessari, e da esperienze fatte risulta che essi si scorgono distintamente a qualunque distanza. Ecco quindi risoluto un problema importantissimo per la navigazione non pur italiana, ma mondiale. Il ministro della marina ha dato ordine perchè molteplici esperienze sieno eseguite su tutti i legni della squadra, e se il loro risultato sarà, come è indubitato, felice, il ministro darà opera ad un nuovo Codice internazionale di segnali notturni e lo proporrà a tutte le nazioni.

***

Scoperte di miniere. — Il Consiglio superiore delle miniere ha dichiarato la scoperta di una miniera di vera antracite nelle regioni di Monsieis, comune di Demonte, circondario e provincia di Cuneo. Molte volte si è parlato di siffatte scoperte, che poi risultavano di ligniti più o meno buone. Ma ora il voto di un Consiglio tecnico, il più autorevole e competente, dichiara che abbiamo una miniera di vero carbon fossile. Sappiamo che il Ministro della marina intende procurarsi un saggio di quell'antracite per farne esperimento a bordo delle navi.

— Altra miniera ricca di rame, ferro, piombo ed arsenico ha pure scoperto il Professore Nestore Prota Giurlo nel Comune di Caulonia (Reggio Calabria).

— Una Società mineralogica fa eseguire in questo momento attivi scavi vicino al villaggio di Seissogne a circa mezz'ora del Santuario di Plout (Aosta). Questi scavi diedero già felici risultati, ed un filone di rame trovato credesi essere la base dello strato metallifero della miniera di S. Marcel.

— Scrivono da Sondrio: Nelle miniere di proprietà del Cavaliere Laschi è scaturita una considerevole quantità di petrolio. Si calcola che questa scoperta possa risparmiare 20 milioni all'anno al nostro commercio d'importazione.

***

Perfezionamento del bindolo Gatteau. — Leggiamo nel *Giornale d'Agricoltura* che due meccanici Siciliani, l'uno di Palermo, il sig. Fileccia, l'altro di Messina, il sig. Gentile, hanno tentato e sono riesciti entrambi a perfezionare il comune bindolo Gatteau.

La modificazione Fileccia offre il vantaggio di diminuire il peso brutto della macchina aumentando contemporaneamente il getto d'acqua, di dar luogo a minori perdite per stillicio, e di richiedere minori preparazioni.

Il bindolo Gentile esperimentato in un pozzo profondo metri 23 in confronto al Gatteau ha dato in un giro dodici secchie della capacità di sei litri, mentre il Gatteau ne ha da solo sete della capacità di cinque litri; in altre eparole il Gentile ha dato più del doppio d'acqua.

Intanto si spera che questi meccanismi di tanto interesse per quelle ricche provincie verranno esposti e giudicati alla prossima esposizione di Trapani, ove siamo certi che il verdetto sarà affermativo per la riuscita.

COSE DELLA CITTÀ

Corre voce che il verbo *rinunziare* (come dicevamo domenica passata) sia stato davvero conjugato nel tempo presente, e nel numero plurale, da alcuni onorevoli Rappresentanti. Se non che, siccome il *Giornale ufficiale* ancora non ne ha parlato, vogliamo aspettare otto giorni prima di dire la nostra opinione su questo fatto, che (per amor della pace) vorremmo fosse una semplice diceria.

Questa sera al *Teatro Minerva* si darà una Rappresentazione di ginnastica, e si ripeterà il *Deserto* di David, inoltre la bella romanza degli *Ugonotti*, e la sinfonia della *Giovanna di Gusman*. Trattasi (come scrive il *Giornale di Udine*) di ottenere nel bilancio dello spettacolo non solo il pareggio, ma anche un civanzo *che permetta di dire che il trattenimento non fu dato inutilmente*... pel futuro *primo Giardino fröbelliano*.

Il Presidente della Congregazione di Carità ha fatto sapere come il ricavato dello spettacolo mimo equestre datosi al *Teatro Minerva* nelle sere 28 febbrajo e 1 e 6 marzo 1874 ammonti a lire 2356 in denaro e lire 647.50 in vestiti ed attrezzi a prezzo di stima, cioè in complesso lire 3003.70, di cui lire 200 (per condizione imposta all'uso gratuito del Teatro Minerva dai signori Proprietari) furono prelevate a favore dell'Istituto Tomadini.

Nell'occasione che venne inaugurata sabbato 25 aprile, l'apertura dell'Opificio di tessitura meccanica in Chiavris, la Società operaja di Spilimbergo (patria del signor Marco Volpe) gli faceva pervenire il seguente indirizzo che fu letto dal Dott. Giuseppe Marzuttini.

« Appena noi vedemmo il Vostro invito, con infinita esultanza dell'animo nostro disponemmo per concorrere a darvi una prova di benevolenza della Patria, accettando il mandato quali Rappresentanti della Società operaja in questo giorno sì solenne per Voi.

Ed è appunto in nome di questa che noi oggi vi portiamo le congratulazioni le più veraci, e vi preghiamo a credere che Spilimbergo patria vostra, culla a Gian Antonio Santorini, è superba di aver dato i natali ad un industriale intelligente, operoso, benefico quale Voi siete.

Noi non possiamo che col cuore in sulle labbra addimostrare la gioja che ne sentiamo; e se oggi Udine con le varie Rappresentanze prende parte alla festa di inaugurazione per l'apertura di un vostro grandioso opificio, la Patria d'Irene vi novera fra i benemeriti suoi, e la Società operaja vi manda il titolo di Socio Onorario, il primo fra i tanti.

Noi quindi quali Rappresentanti della Società proponiamo un brindisi a Marco Volpe di Spilimbergo ed al suo tempio; tempio di realtà sì, tempio di verità. »

La Rappresentanza

Sarcinelli Gio. Batta
Giuseppe Dott. Marzuttini
Giuseppe Orlandi

EMERICO MORANDINI Amministratore
LUIGI MONTICCO Gerente responsabile.

Udine, 1874. Tip. Jacob & Colmegna.